

IL CASO

**Napolitano:
«La mia città soffre
di molti mali»**

— «In un momento in cui la mia città soffre di molti mali» ha detto il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, intervenendo al Quirinale al foro di dialogo Italia-Spagna «da napoletano ricordo quel che diede un grande spagnolo per il massimo splendore della città di Napoli nella prima metà del XVIII secolo: Carlo III fu il reggitore più illuminato e profondamente riformatore che Napoli abbia mai avuto».

Il Capo dello Stato ha anche lanciato l'allarme sulle conseguenze che potrebbe avere la crisi economica: «La peggiore è il fatto che oggi sono messe in questione e non sono sufficientemente garantite la moneta unica, il metodo comunitario, e lo stesso principio di solidarietà».

mier sulla possibilità di una fiducia non risicata, sullo stop a «governicchi», sul «patto d'acciaio» con la Lega che resisterebbe nonostante la riluttanza di Cota e Zaia ad accogliere la «monnezza» campana. «Sarebbe irrazionale votare adesso, chi lo vuole è soltanto un avventuriero» ha insistito il Cavaliere con i ministri. «Noi dobbiamo andare avanti a lavorare, gli italiani capiranno e ci premieranno». Dietro i proclami, però, l'umore resta altalenante come i segnali dello scenario politico. I parlamentari di confine stanno ancora alla finestra. Il toto-fiducia assomiglia sempre più al fantacalcio. I «traghettatori» (gran lavoro per Pionati) compulsano calcolatrici e stendono tappeti rossi. Il 14, rammenta un po' pleonasticamente Fini, «può succedere tutto o nulla».

Intanto fa rumore l'addio del capo dei giovani pidiellini: Francesco Pasquali, presidente di Giovane Italia ed ex degli «azzurrini», ex irriducibile nemico di chi nei mesi scorsi era tentato dal salto della quaglia verso Fli, consigliere regionale eletto nel listino bloccato. Dopo un colloquio con Fini è appena passato con i futuristi. Fulminato dalla battuta di Storace: «È un caso di trasformismo in culla». E si apre il toto-succezione in rosa: la fatina del congresso Annagrazia Calabria o la grintosa europarlamentare Laura Comi, ex coordinatrice dei giovani lombardi. Si sfilano il figlio di Luigi Cesaro, il cosentiniano presidente della provincia di Napoli colpito dagli strali (peraltro rientrati in tutta fretta) del ministro Carfagna. ❖



La contestazione a Silvio Berlusconi al suo arrivo nella Prefettura di Napoli in piazza del Plebiscito

**Il premier si nasconde
in prefettura, ma Napoli
lo contesta: «Dimettiti»**

Le solite, spavalde, promesse: «In due settimane saremo fuori da questa emergenza». Millanta telefonate a tutti, per convincere gli altri a risolvere il problema rifiuti. Fuori, Cosentino lo aspetta...

Il caso

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Sprezzante: «Io alla loro età avevo ben altro da fare, di solito a 17 anni si fa la corte alle ragazze». Spavaldo: «Contestazioni? Non ne ho sentite». Sarà. Di «vaffa» e «dimettiti» se ne sono ascoltati parecchi, ieri sera in piazza Plebiscito: studenti medi e universitari (alla fine, durante una carica di alleggerimento sarà fermato un diciassettenne, subito rilasciato) in lotta contro la riforma Gelmini, disoccupati, perfino una rappresentanza del comitato contro il ponte sullo Stretto di Messina. E, naturalmente, gli «appetati»: quelli di Chiaiano, i più rumorosi, quelli del Vesuviano, che non ne possono più. Silvio B. infila il portone della Prefettura alle 17.30 in punto e

si immerge subito in una riunione fiume, interrotta solo per la comparsata di rito nei telegiornali di mezza sera. Per «un messaggio di ottimismo». Da dove lo ricavi tutto quest'ottimismo, lo sa solo lui: i presidenti delle Province campane, che devono dire se sono disposti o meno ad accogliere i rifiuti di Napoli, manco partecipano alla prima parte. Se gli avranno detto sì, lo avranno fatto durante la notte. Ma lui, niente: «Posso ragionevolmente affermare che in meno di due settimane usciremo fuori anche da quest'emergenza». Come? Gli chiede qualcuno. «Senza aprire nuove discariche. Ho chiamato personalmente i sindaci di Milano, Torino, Bologna, Firenze, Roma, Padova e altre città, che mi hanno messo a disposizione i loro compattatori». Una volta raccolta, però, la monnezza bisognerà pur metterla da qualche parte: «Ho parlato anche con i governatori del Veneto e del Piemonte, che hanno cambiato atteggiamento. La Lega

non dirà più no ai rifiuti di Napoli». Insomma, il nuovo piano, della cui attuazione, almeno in Campania, si occuperà direttamente l'Esercito, è vecchio come il cucco: «Chiederò ai presidenti delle altre quattro Province di mettere a disposizione gli impianti di interrimento, mentre il resto della spazzatura andrà negli impianti di inceneritori fuori regione». Già: gli inceneritori. Come un disco rotto, per la terza volta in meno di trenta giorni, Silvio B. ne promette tre: Napoli Est e Salerno, più un terzo per bruciare circa 8 milioni di tonnellate di ecoballe ammassate in vari punti della Campania. Stavolta, a differenza di un mese fa, riesce ad essere più preciso anche sulla ditta che dovrà costruirli. «Da imprenditore, li farei fare a Impregilo». La stessa dell'impianto di Acerra, «che finora ha lavorato senza prendere un centesimo», forse perché sotto inchiesta per macroscopiche inadempienze nella gestione del vecchio ciclo integrato. I tempi? «Un anno e mezzo massimo, lavorando come dico io: giorno e notte, week end e feste comandate comprese». Sulle competenze, specifica: «Nessun commissariamento, c'è un'attribuzione di maggiori poteri alla Regione, che dovrà velocemente bandire le gare, sentite le Province».

Fuori alla sala delle conferenze della Prefettura, si aggira Nicola Cosentino. Non avrebbe alcun titolo per essere lì, ma la sua nottata dev'essere stata lunga, come quella di Silvio B., che ormai non incanta più nessuno. ❖

Foto di Ciro Fusco/Ansa